



...continua da pagina 17...

Ti auguro di riconoscere
fra le mille, una Voce
e di volerla seguire.

Ti auguro tutta la mia felicità
e ancora di più
Perché sei figlia di persone
a me tanto care,
e di questa comunità con i suoi anziani
e i suoi bambini sempre nuovi
e di tutte le famiglie di immigrati
accolti che colorano il suo quartiere
e di don luigi.

E quando anche per te
gli anni saranno tanti,
ti auguro un viso

solcato da rughe sulle guance
che dicano sorrisi,
la fronte increspata da solchi
che dicano stupore;
una bocca segnata da tracce
lasciate da tutti i baci dati;
gli occhi circondati
da piccoli raggi
che come sole comunichino
la luce che ancora,
senza dubbio, avrai dentro.

E anche se inevitabilmente
avrà conosciuto
la fatica, lo scoramento
e il dolore,
ti auguro di essere felice.

Lettera aperta dalla Casa sull'Albero

La situazione sul territorio non è più quella di 50 anni fa. Non siamo più “tutti” cristiani e cattolici. Non solo per la presenza degli stranieri, ma anche perché buona parte degli italiani, benché anagraficamente cattolici (nel senso che sono stati battezzati nella chiesa cattolica) sono non sensibili al tema religioso / atei / agnostici.

È chiaro che la Chiesa che sta sul territorio – la parrocchia – non può più solo dare una testimonianza internamente a se stessa (liturgia, catechesi...) – cosa che resta fondamentale e importantissima – ma deve dare una testimonianza “nel vasto mondo”: a tutti, anche – e forse soprattutto – a quelli “di fuori” da se stessa.

La Chiesa nei secoli questo l’ha sempre fatto con le opere di carità (ai poveri, ai malati, scuole, ospedali...) e continua a farlo oggi con le varie attività che nella nostra parrocchia sono presenti in abbondanza – anche queste importantissime e fondamentali.

Ma esiste anche un altro versante, che non è

propriamente un versante “di carità” nel senso tradizionale, in quanto non si rivolge ad aiutare persone bisognose, ma si rivolge in generale “al mondo in cui siamo”: il versante del dialogo e dell’amicizia. Forse un versante “nuovo”, perché fino a 50 anni fa “il mondo” era compreso nella Chiesa cattolica (tutti erano cattolici). Ora il mondo è un miscuglio di noi e degli altri, e perciò in esso come Chiesa siamo chiamati a rimescolarci, non rinunciando alla nostra identità ma portando la nostra testimonianza.

“...in quel torbido mi sono rimescolato e mi sono conosciuto...”

(G.Ungaretti, “I miei fiumi”)

Questa situazione è un’occasione grande, benché ci metta in crisi: a volte la crisi è un dono di Dio per richiamarci alla conversione continua.

La Chiesa cattolica, nelle sue istituzioni e nella sua organizzazione, tende a muoversi molto lentamente. Il “dialogo e l’amicizia con gli

...continua a pagina 19...

...continua da pagina 18...

altri”, benché teorizzato in alcuni documenti ufficiali come “parte della missione evangelizzatrice della Chiesa”, non è ancora entrato nell’“ordine del giorno” dell’attività “normale” delle parrocchie.

Un po’ perché ancora risentiamo della mentalità che “il mondo” stia tutto nella Chiesa, un po’ per inerzia, un po’ perché è già difficile portare avanti le attività “tradizionali”.

Iniziative di questo tipo “nuovo” però sorgono. Sorgono incalzate dai tempi, a volte per caso, a volte perché qualcuno è “più pazzo degli altri”. Forse hanno anche un valore profetico (pur nei limiti della loro gestione molto “fai da te”, essendo le modalità tutte da inventare).

In S.Siro c’è un gruppo di educatori e bambini “la Casa sull’Albero”, che non è la “normale” ACR, è una cosa nuova, sperimentale. I bambini vengono da vari paesi, culture, tradizioni e religioni / o non religioni. Gli educatori stessi, benché cresciuti in parrocchia, non sono tutti credenti. E non è escluso che in futuro – e questo a mio avviso sarebbe una benedizione – possano esserci educatori provenienti da altre tradizioni. Ma ecco che proprio questo è un terreno in cui la Chiesa può “seminare” qualcosa di bello, può essere occasione / lievito per far crescere il dialogo e l’amicizia, può suscitare anche persone che non appartengono a se stessa – non credenti o credenti di altre religioni – e questa è una cosa meravigliosa.

Non si tratta di “convertire” la gente o di “riportarla all’ovile” della Chiesa: suscitare l’amore è già una cosa grande.

“Chi ama conosce Dio perché Dio è amore”
(ved. 1 Gv 4,7-8)

Non è detto che noi della Casa sull’Albero lo stiamo facendo o che lo stiamo facendo bene. Certamente lo stiamo facendo in modo disordinato e maldestro, ma non è una cosa “da lasciar perdere”, non è una cosa estranea alla vocazione di una parrocchia. È invece il genere di attività a cui la Chiesa nel futuro dovrà sempre di più dedicarsi.

Del resto, questo si vede anche nelle attività più “tradizionali” di carità: il Centro d’Ascolto ha

anche volontari non credenti, l’asilo La Scaletta idem... in tutte queste cose la Chiesa fa da scintilla che ha “acceso” anche persone “di fuori”. E questa è la nostra missione.

“Voi siete il sale della terra e la luce del mondo...”

(ved. Mt 5,13-16)

Perciò noi affermiamo che la nostra attività – “La Casa sull’Albero”, anche se non rientra nel repertorio “solito” di una parrocchia (non si chiama ACR), fa parte della missione che una parrocchia ha verso il suo territorio. Abbiamo bisogno del vostro sostegno e della vostra preghiera.

Chiediamo un’interazione, uno scambio di doni. Noi da voi: consigli, raccomandazioni, approvazione o critica. Voi da noi: una finestra aperta sul mondo, conoscenza delle situazioni, dei problemi, delle domande che sono nel mondo giovanile di oggi, il “vasto mondo” in massima parte “fuori” dalla Chiesa, e anche di quello che i “nostri” bambini, come gli altri, hanno dentro, ma a catechismo non lo diranno mai.

Anche qui si può partire per elaborare un modo nuovo e un linguaggio nuovo con cui la Chiesa, qui e adesso, possa dire al mondo il Messaggio – sempre quello – che il mondo aspetta.

Gli educatori della Casa sull’Albero